

Torinese di illustre e aristocratica famiglia che conta fra gli esponenti artisti e musicisti, fu formato da studi classici. L'arte della pittura la apprese a bottega presso Luigi Calderini, poi presso Nicola Arduino: vari furono gli aristocratici piemontesi dediti alle Arti figurative, da Corsi di Bosnasco, ai Calandra, a Calvi di Bergolo, a Bona di Savoia. Del Maestro mantenne per tutta l'esistenza, anche raggiunto l'apice della fama, una sorta di venerazione. Arduino era soprattutto famoso per i dipinti murali e Mazzonis era solito ripetere che ne aveva appreso anche l'attitudine a *pensare in grande*, cioè in grandi dimensioni, con un senso del monumentale che si evidenzia anche negli appunti a lapis su foglietti di taccuino di pochi centimetri. E poi l'apprendistato a bottega insegnava tutte le fasi dell'esecuzione, affinando le capacità tecniche. Convinto assertore della bontà della lezione classica, rinascimentale e neoclassica, fu artista versatile, pittore da cavalletto, frescante, scultore e sue opere sono collocate in sedi prestigiose in Italia e all'estero. Quando venne a mancare, stava fra l'altro eseguendo dipinti di grandi dimensioni per la cattedrale di Noto. In Torino la Fondazione a lui intitolata ne conserva le opere.

Di quel mel la fragranza errò improvvisa / sul talamo all'Eolia fanciulla / e il cor dal petto le balzò e la lira / ed aggiogando i passeri scendea / Citerea dall'Olimpo, e delle sue / ambrosie dita le tergeva il pianto (Le Grazie, Inno II, Saffo).

Anche per questo dipinto - bozzetto per un dipinto a Cento - scelto chiaramente *a posteriori* si possono rilevare caratteri del fare del Mazzonis, una certa monumentalità, nonostante le modeste dimensioni, l'attenzione alla solidità della composizione e un procedere *a macchie*. Il riferimento è chiaramente a Saffo e ai suoi tristi amori che secondo la leggenda la indussero al suicidio, come il protagonista dell'*Ortis* e come tante eroine e altri protagonisti dei romanzi romantici. Colpiscono nel dipinto il ricorso alla *macchia*, l'emergere del nero, del rosso dei capelli - in epoca romantica e decadente si diedero molti significati *au rouge* e *au noir* - quasi simboli della vicenda di amore e morte che innerva molta letteratura.



secondo la leggenda la indussero al suicidio, come il protagonista dell'*Ortis* e come tante eroine e altri protagonisti dei romanzi romantici. Colpiscono nel dipinto il ricorso alla *macchia*, l'emergere del nero, del rosso dei capelli - in epoca romantica e decadente si diedero molti significati *au rouge* e *au noir* - quasi simboli della vicenda di amore e morte che innerva molta letteratura.

fdc

Nata a Carrù, patria di una nota dinastia di artisti, ha studiato al Liceo artistico con Saroni, poi all'Accademia Albertina, dove ha avuto per maestri Menzio per la pittura, Calandri e Franco per l'incisione; ha poi frequentato la scuola libera del nudo con Fanelli e Barovero e i corsi di grafica a Torino con Fanelli, Gatti, Gay, Tamburelli, Tassisto e presso l'Accademia di Urbino. Attualmente insegna disegno anatomico e tecniche pittoriche all'Istituto superiore del Design.

... un'ignota violetta / spuntò ai piè de' cipressi...(Le Grazie, Inno I, 83-84).

Il contrasto fra la effimera bellezza del fiore e l'aspra e durevole bellezza dell'albero traduce ed esalta il contrasto interno alla natura, fra il fascino vitale e l'irrigidimento della morte, nella schiavitù di un tempo circolare che tutto consuma. L'attimo, tuttavia, è spesso così perfetto da parere alle soglie di quello atteso da Faust per il suo grido salvifico: "Fermati, attimo: sei bello!"

dt



ELENA MONACO

Alessandrino, formatosi al Liceo classico della città e alla facoltà di Lettere di Genova, ha da sempre mostrato interesse per la dimensione intellettuale dell'Uomo, nelle sue espressioni culturali: sua cifra in molti dipinti sono i monaci medioevali, simbolo di recupero di una dimensione di pensiero dopo che la grande civiltà classica era naufragata sotto la spinta delle invasioni e della corruzione interna. Suo principale maestro è stato Giovanni Rapetti; quindi grande interesse suscitò in lui il movimento di pittura surrealistico/fantastica che si affermò in Piemonte soprattutto negli anni Settanta e Ottanta. Progressivamente da soggetti letterari e storici che offrono immagini alla sua speculazione - Orlando e Savonarola sono protagonisti dei primi dipinti - il suo interesse si volge ad una meditazione sulla presunzione del sapere e sulle deformazioni e lacune delle conoscenze umane. Da scene affollate di personaggi l'Autore si volge progressivamente alla tematica paesistica e naturalistica che sovente attinge il fascino delle miniature per l'intensità e la compattezza dei colori e la pensosità della pittura surrealistica che pare interrogare la realtà degli oggetti con l'insistenza di chi voglia vedere *più in là*.

Cacciava i gatti, perché gli parevano più taciturni degli altri animali, li lodava nondimeno, perché si giovano della società come i cani e della libertà quanto i gufi (Notizia intorno a Didimo Chierico, par. VII).

Attento ai meccanismi delle società e agli atteggiamenti dell'Uomo, animato da quel Preromanticismo eroico che caratterizza la sua prima fase, il Foscolo è attratto dallo stile descrittivo che l'eredità settecentesco-illuministica presente nel Piemonte aveva lasciato; su questo filone si inserisce l'interesse di Vito Oliva per il tema



medioevale e l'equivocità di certe soluzioni suggerite dall'atteggiamento di alcuni, che restano indifferenti ad ogni novità, arroccati in certezze devianti. La presunzione di conoscenza rafforza l'equivoco o l'inganno gnoseologico. Ma resta il fascino delle rovine, della luce radente, serotina o dell'alba. Anche questi dipinti hanno in sé un forte portato di scetticismo, di sovrapposibilità della realtà ricostruita dalla mente *chiusa nella calotta* delle convinzioni.

fdc

Nata a Torino, si è formata in regolari studi artistici e frequentando lo studio di Almerico Tomaselli. Ha insegnato pittura e discipline artistiche in più sedi e ha esposto sin da giovanissima, partecipando in particolare alla vita culturale torinese, in particolare in riferimento all'esperienza della Cassiopea. E' tuttora attiva sulla scena artistica torinese ricoprendo importanti incarichi nell'illustre associazione "Piemonte Artistico e Culturale". Riferimento costante della sua arte è l'impostazione classica che affiora costantemente nel suo linguaggio figurativo originale e attuale.

Un dì s'io non andrò sempre fuggendo / di gente in gente, me vedrai seduto / su la tua pietra o fratel mio, gemendo / il fior dei tuoi gentili anni caduto (In morte del fratello Giovanni, 1-4).

L'artista trasfonde nel sonetto foscoliano, sorretta dalla stessa idealità e animata da simile sentire eroico, i sensi della memoria personale, dipingendo i fiori posti sulla tomba, correlativo dei ricordi che mantengono viva l'immagine del fratello morto in chi gli è sopravvissuto. Alla memoria privata, si può aggiungere un altro elemento ben presente nell'opera foscoliana, ne *I sepolcri* in particolare, quello eroico di chi è caduto



in battaglia: anche il fratello della pittrice morì ventiduenne in guerra, *nel fior de' suoi gentili anni caduto*, per cui facile è ricostruire la *iunctura* fra la dimensione privata e la dimensione di chi muore per la Patria, cui tanti dipinti e tanti monumenti sono giustamente dedicati. E negli artisti che quei monumenti eseguirono, il *carme* foscoliano era ben presente.

fdc

ANNA MARIA PALUMBO

Torinese, si forma prima con Mario Giansone e Italo Cremona, poi si diploma presso l'Accademia Albertina, e infine segue i corsi del Centro Internazionale della Grafica di Venezia. Molto attiva a Torino nell'ambiente artistico e culturale, frequenta lo studio di Elisabetta Viarengo Miniotti, e si annovera tra i fondatori delle associazioni "Il Senso del Segno" e "Volarte". Espone con successo in Italia e all'Estero.

Sono salito sulla più alta montagna... (Jacopo Ortis, 23 maggio 1797).

In pieno clima romantico, il disegno della natura montana aspra e contrastata che descrive un animo turbato e commosso coglie il violento conflitto, drammatico ma armonioso, tra le forme delle montagne e delle vette e la piccolezza dell'uomo che sulla vetta contempla la pienezza e l'infinità



e si sente fragile e vulnerabile, ma anche parte di questa immensità, non dissonante. Il disegno proposto dall'artista coglie, tecnicamente e affettivamente, l'intensità di questo rapporto irrazionale e segreto e la sua appassionata bellezza.

dt

Fiorentino, di famiglia di noti antiquari e mercanti d'arte, si formò come artista soprattutto nel dialogo costante e continuo con i migliori e più aperti ingegni della sua città, conoscendo in modo diretto tutti i movimenti artistici più noti di quegli anni. Oltre che dedicarsi all'arte, si volse anche allo studio della musica, apprendendo a suonare il mandolino e il pianoforte. Esperto d'arte studiò in modo particolare Raffaello Sarnesi. Morì prematuramente a Firenze nel 1963.

Ivi Cassandra, allor che il nume in petto / le fea parlar di Troia il dì mortale, / venne... (Dei Sepolcri, 258-260).

In un linguaggio chiaramente allusivo delle esperienze di De Chirico e della pittura metafisica, in un momento storico in cui tale scelta costituisce una esplicita innovazione, il pittore coglie una sorta di frattura temporale,



talchè gli elementi meramente storici dell'evento - le mura della città, il cavallo (ancora un animale, ma già allusivo dell'insidia), la donna, in una nudità già mitica - si trasfigurano in un senza tempo e senza volto: la narrazione appunto del mito, posta per sempre, narrazione iniziatica per il sapere delle generazioni future.

ALDO PAZZAGLI (1902-1963)

dt

Alessandrino, attivo da sempre nel mondo dell'arte, ha costruito la propria formazione a bottega in Alessandria, con Morando e Caffassi, e poi a Torino, con Gigi Morbelli, alessandrino di Orsara Bormida, presso il quale affina le tecniche antiche, proprie dei maestri quattrocenteschi o del manuale di Cennino Cennini. La sua pittura, originalissima, rispecchia molto il suo mondo, nostalgico ed insieme totalmente aperto al dialogo e all'incontro con l'altro, coincidendo con lo spirito di servizio che lo ha recentemente indotto ad un serio impegno nel volontariato.

Cacciava i gatti, perché gli parevano più taciturni degli altri animali, li lodava nondimeno perché si giovano della società come i cani e della libertà quanto i gufi (Notizia intorno a Didimo Chierico, Par. VII).



La vita di Didimo Chierico è umbratile, mesta, e arde solo del calore di fiamma lontana. Così le modeste tracce che dell'uomo restano sulla sedia, sono incorniciate da due animali misteriosi ed emblematici, e l'uomo si intuisce soltanto, presenza lontana e fragile. Gli animali, come il gatto della Liuba montaliana, restano lari di una traccia dispersa. Nell'intenso dipinto di Pieri tutta la poesia e la malinconia di un personaggio come Didimo è colta appieno.

dt

Torinese, si diploma presso l'Accademia Albertina, riserva particolare attenzione alle tecniche incisorie e alla preziosa "maniera nera", che l'ha resa ben conosciuta in Italia e all'estero. Continua a sperimentare e ricercare raffinate varianti sia per l'incisione, sia per il disegno sia per le tecniche miste, e a indagare gli effetti che carte rare e preziose consentono di ottenere grazie a elaborazioni particolari. Espone e svolge attività culturali in Italia e all'estero e partecipa attivamente alla vita dell'associazione "Il Senso del Segno".

... nell'onde / del greco mar, da cui vergine nacque / Venere...

(A Zacinto, 3-5).

Lontano dalle iconografie tradizionali, che la vedono sorgere dalla spuma



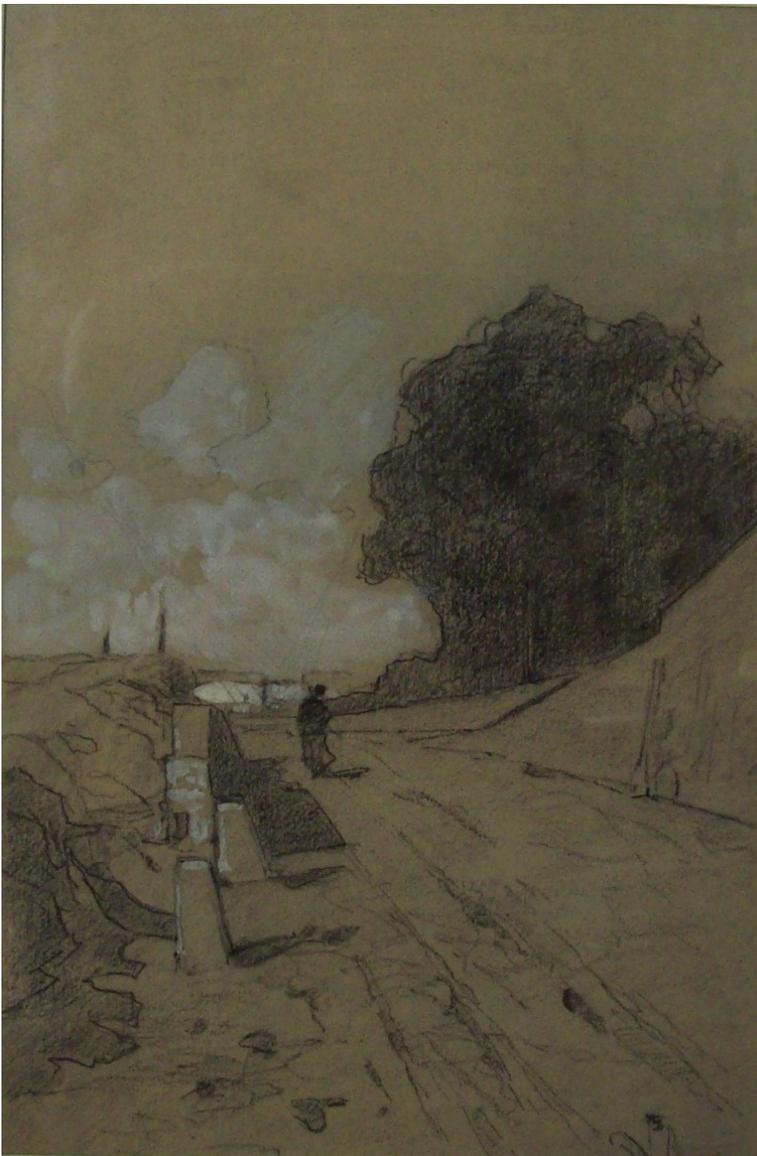
del mare, qui Venere nasce dall'interno di una tridacna intorno a cui formazioni azzurre e dorate costituiscono insieme un legame e un involucro protettivo. Siamo all'istante prima del suo levarsi sul mare: come una perla segreta, la dea è sul punto di destarsi, pian piano prende coscienza di sé, nel nido di quel mare che per Foscolo è brodo vitale e principio della bellezza.

dt

LUISA PORPORATO

Nata ad Alessandria nel 1877, tornò a Torino con la famiglia ancora bambina, e nel capoluogo seguì studi artistici come la sorella Emma, fino a iscriversi all'Accademia Albertina negli anni in cui vi insegnavano Fontanesi, Follini e Grosso. Si trattava di un traguardo importante, posto che soprattutto Grosso si opponeva strenuamente alla presenza di allieve in Accademia, arrendendosi soltanto di fronte ad una preparazione e a una capacità straordinarie. Le sorelle, come gli altri membri della famiglia, a Torino tennero sempre un circolo culturale vivacissimo, in cui si parlava di arte e di musica, e che fu in particolare frequentato dal musicista Leone Sinigaglia. Dopo una vita dedicata all'arte, Sandra morì a Torino nel 1973.

Ove più il sole / per me alla terra non fecondi questa / bella d'erbe famiglia e d'animali / e quando vaghe di lusinghe innanzi / a me non danzeran l'ore future... (Dei Sepolcri, 3-7).



In un raffinato *fusain*, di cui la pittrice aveva appreso i segreti soprattutto da Follini, una figura femminile si allontana in un paesaggio arioso. Questo allontanarsi comunica un sentimento struggente, ancora legato ad un concetto di *Sehnsucht* tardo romantico, che tuttavia ben si colloca altresì nella prospettiva del passo foscoliano, poiché per il poeta la vita è un allontanarsi continuo e costante dalle cose e dagli affetti verso un futuro oblio.

dt

Figlia di un ufficiale di marina, venne indirizzata agli studi artistici dalla madre: frequentò a Genova il Liceo artistico e a Torino l'Accademia, ai tempi della docenza di Felice Casorati; quindi iniziò gli studi al Politecnico, che non portò a termine a causa della situazione bellica. L'impiego presso l'Ansaldo di Genova come disegnatrice la portò a contatto del mondo industriale che torna spesso nella sua produzione. Sposatasi nel 1947 col docente di medicina Mario Ravera - anche il panorama delle sale operatorie tornerà sulle sue tele - sarà docente di Disegno e Storia dell'Arte. La sua carriera espositiva esordisce agli inizi degli anni Cinquanta all'Accademia Ligustica di Belle Arti e nel 1954 organizza una personale alla Galleria Rotta di Genova. E' un maestro indiscusso della stampa incisa, Luigi Servolini, ad avviarla alla silografia e all'incisione. Il rapporto diretto, "violento", espresso in grandi pennellate materiche e da violenti accostamenti di colore, con la Natura riprende dagli anni Ottanta: il paesaggio è quello ligure, dalle scoscese coste rocciose, dalla vegetazione ora aspra delle agavi, ora coltivata degli oliveti e dei giardini fioriti resi non in modo descrittivo, ma nei violenti contrasti di luce, di colore che la tecnica a spatolate o a grande pennello rende nel travaglio creativo della natura e della mente. Ai colori forti, violenti della piena solarità o dei cieli corruschi, si affiancano splendidi notturni. Lunghissimo l'elenco delle esposizioni, in Italia e all'estero e delle pubblicazioni che riguardano questa personalità di riferimento del mondo artistico genovese, ma di respiro internazionale.

Da quelle spalancate Alpi scende e passeggia ondeggiando la tramontana e per quelle fauci invade il Mediterraneo (Jacopo Ortis, Lettera da Ventimiglia).

Il travagliato paesaggio che esprime la forza, l'energia creatrice della Natura, violenta, esuberante, quale si può contemplare nella letteratura e nell'arte preromantica e poi nel Novecento attento alle scoperte scientifiche che valorizzano la pulsione non imbrigliata dalle regole, corrispettivo del magma interiore da cui affiorano immagini e spezzoni di immagini, suoni, colori, e della poesia che procede per analogie e *fulgurazioni*, che nella letteratura ligure ha conosciuto una stagione splendida, è espresso in questa china, che - come in certe composizioni futuristiche di cui tuttavia infrange la rigida linearità - dispone il gioco dei bianchi e dei neri lungo le diagonali del foglio, sì da provocare al centro quel gorgo in cui



la tramontana del passo foscoliano si affolla per invadere il Mediterraneo.

fdc